

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

SCELTA DEI DODICI

Mc 3,13-19

Analizziamo il testo (cfr. Mt 10,1-4 e Lc 6,13-16).

«Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì» (3,13-19).

Tra tutti i discepoli, Gesù ne sceglie «Dodici» (14), «perché stessero con lui» (14), per essergli più vicini, con cui – più intimamente e intensamente – condividere l’impegno di annunciare il «vangelo di Dio» (1,14; Rm 1,1; 15,16; 2 Cor 11,7; 1 Ts 2,2.8).

Tra i quattro elenchi dei Dodici che si trovano nel Nuovo Testamento (cfr. 3,13-19; Mt 10,1-4; Lc 6,12-16; At 1,13) c’è concordanza solo per i primi nove nomi e per l’ultimo, mentre gli altri due variano:

- in Luca: Simone, detto Zelota e Giuda, figlio di Giacomo;
- in Marco e Matteo: Taddeo, Simone il Cananeo (forse lo Zelota).

I Dodici sono designati e chiamati sul “monte”, realtà teologica:

- è simbolo della fede nell’unico eterno Dio, per l’elevata altezza è immagine di collegamento tra cielo e terra: è come il centro cosmico, dal quale si può contemplare (cfr. Nm 27,12) quanto si estende a perdita d’occhio;
- è la dimora visibile del Dio invisibile (cfr. Sal 74,2), dove il Signore abita (cfr. Es 25,8), dove conducono la verità e la luce (cfr. Sal 43,3) e da dove Dio si fa vedere (cfr. Gen 22,14) rivelando la sua realtà;
- è il primo santuario della presenza del Signore (cfr. Sal 68,16-17), da dove Dio fa udire le sue parole (cfr. Dt 4,10) e parla faccia a faccia (cfr. Dt 5,4), come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e da dove risponde (cfr. Sal 3,5);

— è il tempio santo di Dio: luogo dell'incontro con Dio, dove svela il suo nome a Mosè (cfr. Es 19,6-20) e sigilla l'Alleanza con Israele (cfr. Es 24,1.9-11; 34,27), dove dà il decalogo (cfr. Es 20,1-17): le «dieci parole» (Es 34,28; Dt 4,13 e 10,4), come «parole di vita» (At 7,38);

— è luogo della contemplazione di Dio e dell'unione con Dio, dove anche Gesù si ritirava spesso (cfr. Mt 14,23; 15,29; 18,12; Lc 15,4), di notte (cfr. Lc 21,37; 22,39), in solitudine (cfr. Gv 6,15), per pregare (6,46; Lc 6,12; 9,18) e dove conduce coloro che vogliono seguirlo (cfr. 9,2; Mt 17,1; Lc 9,28), per rimanere lassù (cfr. Es 24,12), in cima al monte (cfr. Es 34,2).

È il modello di ogni scelta e incarico del servizio o missione dei discepoli di ogni tempo: di tutti i chiamati a servire il «vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1,1).

I Dodici rappresentano il nucleo della convocazione di tutto Israele, fondato sulle dodici tribù d'Israele; costituiti – senza essersi scelti tra loro – per intraprendere un cammino di umanizzazione: uniti nella diversità e compagni di strada di Gesù, che annulla le diffidenze e supera le differenze, ricomponendole in sé.

Ma chi sono?

Dodici eterogenee persone: Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono pescatori; Matteo è esattore delle tasse per conto dei romani, quindi un collaborazionista; Simone è uno zelota, nemico dei collaborazionisti e militante della resistenza all'occupazione dei romani; altri cinque di cui si sa solo il nome e poi Giuda, il traditore. Insieme, costituiscono una piccola comunità che tenta di vivere e attuare la parola del Vangelo: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Sono uno sparuto nucleo dalla fragile fede: uno tradirà, uno rinnegherà, uno dubiterà, tutti – tranne Giovanni – fuggiranno di fronte al pericolo. Comprenderanno molto dopo le parole con cui Gesù anticipava la sua morte e risurrezione, e pure il senso di quel regno che «non è di questo mondo» (Gv 18,36) e di quella «sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla» (1 Cor 2,6).

La condizione di apostolo è la proposta d'una responsabilità e condivisione con il progetto di Gesù che s'innesta sulla libera disponibilità di chi vi aderisce. È discepolo del Signore chi accoglie l'invito di Gesù: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23; cfr. 8,34 e Mt 16,24); poiché «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38). «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14,27). In verità: «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). Pure «Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (17,33). «Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (8,35; cfr. Mt 16,25 e Lc 9,24). «Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?» (Lc 9,25; cfr. 8,36 e Mt 16,26).

Prendere la propria croce e seguire più da vicino Gesù è scelta radicale: significa seguirlo in quel giorno-dopo-giorno in cui vengono dispensati pane e fatica (cfr. Mt 6,34) e vivere ogni giorno secondo la volontà del Padre in una libertà attenta a Dio e agli uomini, accettandone tutte le conseguenze: incomprendimento, solitudine, sofferenza.

renza e perfino morte. Accettare questa logica significa scommettersi; significa perdersi per ritrovarsi interiormente; significa essere davvero se stessi; significa configurarsi a Cristo obbediente al Padre.

Ogni discepolo della Parola deve spogliarsi di sé e rivestirsi di Gesù, mediante un'adesione vitale con la sua stessa vita: andandogli dietro, seguendone, passo-dopo-passo: le «**orme**» (1 Pt 2,21), riproducendo in sé la sua affabile e affidabile umanità, per divenire più uomo, «**in grazia del solo uomo Gesù Cristo**» (Rm 5,15): l'unico che vive e pratica le beatitudini (cfr. Mt 5,3-12).

Scegliere di seguire Gesù è semplice risposta d'amore all'amore di Dio. Risposta che – oltre l'iniziale entusiasmo – richiede gratuità e fedeltà, tenerezza e misericordia. Scegliere di seguire Cristo è percorso umano e cammino spirituale fino alle radici dell'essere. Chi – con passione – se ne lascia afferrare non può non abbandonare tutto il resto e seguirlo e servirlo con cuore indiviso (cfr. 1 Cor 7,34).

Sappiamo comprendere bene allora «**qual è la volontà del Signore**» (Ef 5,17): la sua parola non viene meno (cfr. Nm 23,19; Rm 9,6): «**il Signore compirà la sua parola sulla terra**» (Rm 9,28); non ritornerà a lui senza effetto, senza aver operato ciò che desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata (cfr. Is 55,10-11).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.